



IL FESTIVAL DEL TRENTENNALE

La gente e il «suo» Festival

L'IDEA di festa popolare non si concilia con quella del maltempo, un prato d'erba ridotto a una distesa molinosa scorreggia qualunque progetto di passeggiata campestre. Perfino i tifosi del calcio disertano gli stadi quando diluvia. Martedì pomeriggio a Firenze è diluvio. E i compagni delle Cascine che hanno messo in piedi la gigantesca tendopoli del Festival e da tre giorni fronteggiano con dedizione ed entusiasmo senza pari l'assalto di una folla enorme, hanno dovuto immediatamente reagire alla critica, inattesa situazione. A quel punto, tutto poteva aspettarsi meno che la terza serata del festival, potesse riprendere. Una serata perduta nella malinconia delle migliaia di sedie vuote e stillanti acqua, degli stand circondati come zatteroni da enormi pozzanghere.

E invece, ancor prima che scendesse la sera la gente ha cominciato a fare la sua comparsa. All'inizio pareva una sparuta minoranza di fedelissimi rispetto all'immenso pubblico dei giorni precedenti. Ma i primi timidi gruppi via via sono diventati folle, i ristoranti hanno dovuto in fretta accendere i fuochi, in breve sono apparsi i premiati fino all'ultimo lavoro. Più tardi, i compagni del Vietnam hanno avuto l'abbraccio caldo e affettuoso di centinaia e centinaia di persone stipate in ogni angolo del Centro Teatrista. Gli spettacoli si sono svolti tutti, sia pure in condizioni di emergenza, grazie ai prodigiosi di organizzatori e artisti, «caricati» dalla presenza e dall'entusiasmo del pubblico.

Una cosa del genere crediamo costituisca un avvenimento eccezionale. Una festa non è una guerra, in fondo, dove i soldati sono costretti a morire con qualunque tempo. E' la scelta di un singolo, di una coppia, di una famiglia che si chiude alle spalle il televisore e la porta di casa, per andare all'aperto, per stare insieme, per vivere delle manifestazioni e degli incontri collettivi. La folla delle Cascine non ha rinunciato al Festival dell'Unità neanche in una serata in cui una situazione che pareva respingere anche il più ostinato dei «tizi».

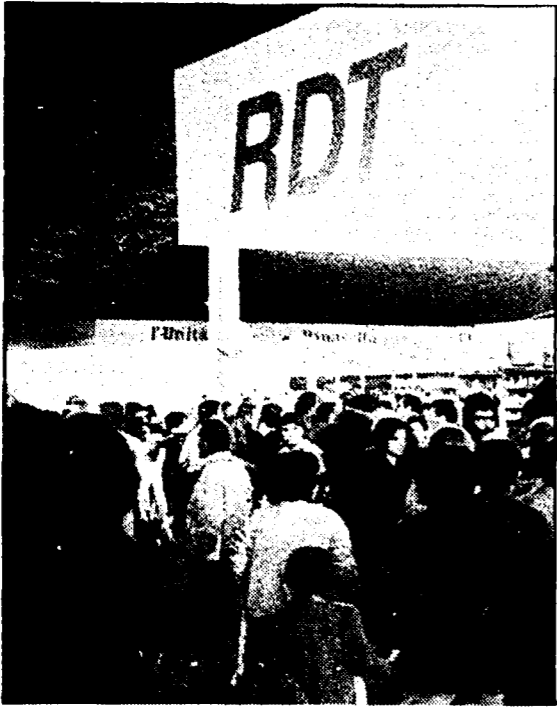
Non vogliamo imbastire chissà quale apologa su questo episodio, che pure è apparso commovente e straordinario insieme. Registrarlo ci sembra tuttavia doveroso. Dimostra infatti che il Festival dell'Unità è qualcosa di profondamente diverso da una qualsiasi manifestazione di tipo manageriale semplicemente «proposta» ad un pubblico anonimo di visitatori. Il Festival dell'Unità ha un «suo» pubblico. È un nuovo «suo» evento il Festival come qualcosa che gli appartiene, lo vuole vedere vivo e animato persino quando verrebbe voglia di spegnere le luci e andare tutti a casa. Quanto accaduto l'altra sera alle Cascine insegna qualcosa di profondo circa i legami del partito, del giornale, delle iniziative, dei comunisti con la nostra gente, con l'Italia del 15 giugno.

Mario Passi

La Repubblica democratica tedesca «ospite d'onore» alle Cascine

RDT: sport scuola e società nelle domande del pubblico

Particolare interesse per il ruolo della gioventù — Quattro milioni di ragazzi alle «Spartachiadi» — Le grandi mostre ed il ristorante tipico — Prezioso contributo culturale e artistico



Uno scorcio del padiglione della RDT

Dal nostro inviato
FIRENZE, 3

La sera, le interpreti della delegazione della Repubblica Democratica Tedesca al Festival sono sotto pressione. Le domande fioccano da tutte le parti. Quando i dodici ragazzi del complesso di Hoyeswerda, un centro minerario di 50 mila abitanti, terminano il loro concerto al canto, sempre acclamatisimo, di «Bändelrotte», i pannelli del «multivision» si accendono per un breve ma successo programma. Sono immagini di vita dell'altra Germania, «voti di giovani soprattutto coiti sul lavoro, nella scuola, nelle attività sportive. Di qui viene in particolare lo stimolo alle domande del pubblico. Con la splendida rappresentazione dell'«Ehre der Arbeit», gli attori della «Volksbühne» — la prestigiosa compagnia berlinese diretta da Benno Besson che continua il teatro di Brecht — si sono sottoposti anch'essi a «terzo grado» da parte dei visitatori del padiglione della RDT. Come è organizzato il teatro? E come si avviano alle professioni dell'attore nella Germania democratica?

Di solito, nelle serate non «speciali», il colloquio con il pubblico lo affrontano i «campione del mondo di ciclismo dilettante» Eckstein, (attuale fotoreporter sportivo) e altri membri della delegazione. Sono soprattutto i giovani visitatori quelli che interrogano, che cercano di andare a fondo dei problemi. Vedono al «multivision» che nella RDT i loro coetanei, non coprono posti di responsabilità nella vita sociale, amministrativa e politica, a tutti i livelli. E allora vogliono sapere in che forme avvenga la partecipazione giovanile, o quali sono i «segreti» dei grandi successi dello sport della RDT a livello agonistico internazionale.

Segreti non esistono, rispondono i compagni tedeschi. Oppure, il segreto vero è questo: al di là del momento agonistico, l'attività fisica, lo sport sono considerati nella RDT fattori essenziali non solo per la formazione individuale, della personalità del cittadino. Dalla primissima infanzia si hanno quartieri residenziali, non è raro vedere gruppi di casalinghe e di pensionati che fanno esercizi ginnici. Alle «Spartachiadi» i migliori sportivi che partono dal livello di regione, per passare a quello di città e di provincia sino alle selezioni nazionali, parteciano complessivamente circa quattro milioni di ragazzi.

E' da questa larghissima base che lo sport agonistico seleziona poi i suoi campioni. All'arrivo in patria, un giovane di determinato tipo di organizzazione sociale, a partire dalla scuola. La RDT garantisce a tutti i suoi giovani un livello di istruzione (la scuola dell'obbligo dura dieci anni. Dopo la quale vi sono due anni di scuola

professionale o di preparazione all'università) adeguato alle proprie capacità, ma anche un lavoro corrispondente ai tipi di studi seguiti.

Come è possibile che ciò avvenga? Domandano molti visitatori del Festival, che ben conoscono il drammatico problema della disoccupazione giovanile e intellettuale in Italia. La cosa è resa possibile con una pianificazione degli studi collegata alla dinamica di sviluppo dell'economia e della società, cercando cioè di conciliare le attitudini e le scelte individuali con la concreta possibilità di svolgere un determinato lavoro, una certa professione.

«Ospite d'onore» a questo Festival del trentennale, la RDT ha fatto le cose per bene e in grande alle Cascine. Accanto alla mostra che suscita tanto interesse e domande, molti ragazzi, conquistati dalle immagini di tanti suc-

cessi sportivi, si misurano in gare sulle due biciclette a ruoli messe a disposizione di chi vuol affrontare una pubblica sfida. Nel padiglione vicino, dedicato alla mostra dei prodotti industriali e artigianali, i bambini possono impegnarsi invece in giochi di abilità, ricevendo in premio il giocattolo che saranno riusciti a montare.

Inutile dire che il piacevole ed arioso ristorante dove servono piatti tipici ha sempre una coda di avventori in attesa. Le specialità sono salate e arrosti della Turingia: con crauti, birra di Dresda.

Lo spicchio di vita della RDT che i compagni tedeschi hanno voluto portare in Italia per il Festival è prezioso, come è ben noto, da elementi culturali di cui Firenze mostra di apprezzare fino in fondo il valore. La mostra degli artisti del periodo espressionista a Palazzo Vecchio sta riscuotendo un eccezionale successo di pubblico. E gli spettacoli della «Volksbühne» hanno solo accennato l'attesa per i concerti dell'orchestra della «Gewandhaus» e del «Tomteorchor» entrambi di Lipsia. L'appuntamento è per i prossimi giorni.

m. p.

Billhardt: il Festival visto da un amico



Thomas Billhardt della RDT, uno dei più noti fotografi contemporanei, sta girando con la sua macchina fotografica il Festival dell'Unità alle Cascine per vedere «da amico», come egli tiene a dire, questa straordinaria manifestazione che offre da tutti i punti di vista motivi di interesse. Ecco un'immagine offerta ai nostri lettori.

CELEBRATO AL FESTIVAL IL 30° DELLA FONDAZIONE DELLA RDV

UN CONTRIBUTO PER LA RICOSTRUZIONE DI UN VIETNAM «DIECI VOLTE PIÙ BELLO»

Assieme al rappresentante della Repubblica democratica vietnamita Huinh Tieng, il prof. Giorgio La Pira, il dott. Enzo Enriques Agnoletti, il compagno Piero Pieralli - Il regista Ugo Gregoretti ha presentato alcune sequenze del documentario girato dopo la cacciata di Thieu

Dalla nostra redazione
FIRENZE, 3.

«Sopravvissuti i nostri finiti, le nostre montagne, i nostri somiti. Dopo la vittoria sull'aggressione americana costruiremo il nostro Paese dieci volte più bello di oggi». Ha scritto nel suo testamento Ho Ci Min. Le sue parole sono diventate ormai una realtà. Sconfitto l'imperialismo americano, come lo fu il colonialismo francese, il popolo vietnamita ha iniziato la ricostruzione. In questo periodo, come durante i trenta anni di lotta per l'indipendenza e la libertà, non sarà solo: avrà al suo fianco anche i comunisti, i democratici, i lavoratori, i giovani italiani che in questi anni gli hanno sempre manifestato la propria sincera amicizia. Questo impegno è stato ribadito nel corso della manifestazione con cui, al Festival nazionale dell'Unità, si è celebrato il 30° anniversario della fondazione della solidarietà e della propria della Repubblica Democratica del Vietnam.

Ricostruire il vostro Paese — ha affermato il compagno Piero Pieralli, membro della segreteria nazionale del PCI — dieci volte più bello, ma noi vogliamo essere tra quelli che vi aiuteranno a farlo con contributi certo modesti che avranno il valore di venire dalla classe operaia,

dai lavoratori, dai democratici italiani. Nelle commosse parole che il compagno Pieralli ha rivolto al rappresentante della RDV a Roma, Huinh Tieng, è riassunta la ferma volontà del popolo italiano di rafforzare i suoi legami con quello vietnamita, di essergli vicino nella battaglia per la rinascita del Paese.

Le indicazioni

Questi sentimenti accomunano tutti i simpatizzanti comunisti italiani come testimonia la presenza alla manifestazione del Festival del prof. Giorgio La Pira e del dottor Enzo Enriques Agnoletti, che vanno intorno ad un piccolo tavolo assieme a Huinh Tieng e ai compagni Pieralli, Ventura, Pasquini, Pagliati, tutti stretti in un pacifico abbraccio di grande e genuino amore per i giovani che si erano seduti sull'assalto dell'arena del festival non avendo trovato un posto nelle gradinate premitissime.

Il compagno Pieralli, aprendo la manifestazione, ha ricordato le tappe più significative dei lunghi anni della eroica lotta del popolo vietnamita conclusasi con la vittoriosa cacciata degli americani e di Thieu, la solidarietà costante dell'Italia della Resistenza e dello antifascismo, il contributo che la lotta per la libertà e l'indipendenza del popolo vietnamita ha dato alla causa della pace e del socialismo nel mondo.



Un aspetto del dibattito sul trentennale della RDV: il tavolo della presidenza. Da sinistra: Agnoletti, il rappresentante vietnamita, La Pira, Odori, Pieralli

Il «reportage»

La grande manifestazione per il Vietnam non si è conclusa con il discorso di Huinh Tieng, ma ha avuto un vibrante epilogo strettamente legato alla cronaca di questi giorni. Il regista Ugo Gregoretti ha presentato alcuni brani del documentario che ha girato con una troupe del "Unitarium" subito dopo la cacciata di Thieu. Ha rac-

colto una eccezionale documentazione politica sul popolo vietnamita, attraverso le parole della popolazione straziata dall'intervento americano e da un ragazzo ed una vecchia contadina — della strage di My Lai emerge il quadro del Vietnam di oggi e dei medici con cui questo popolo opera per proletrarsi nel futuro.

Gregoretti offre immagini serene e vicine del Vietnam in pace. «Erammo talmente oppressi dal fatto di essere — dice Gregoretti — tra i primi testimoni cinematografici di questo grande avvenimento, che questo stato d'animo ha influenzato anche la nostra maniera di essere cineasti. Il modo di far cinema come lo avevamo sperimentato prima si è disciolto ed al suo posto è subentrato una sorta di severità professionale che si è tradotta in un atteggiamento di rispetto assoluto per la realtà che abbiamo incontrato».

Carlo Degl'Innocenti

OTTIMISMO ED ENTUSIASMO DELLA FOLLA CONTRO IL DILUVIO

Ventimila ombrelli per Aznavour

In una serata che il maltempo faceva presagire catastrofica, l'impegno dei costruttori e la partecipazione della gente ha salvato il Festival

Dal nostro inviato
FIRENZE, 3

Nuvole grevi, atmosfera immobile, poi una furiosa incalzante pioggia ritmata dai tuoni porta su Firenze e sulle Cascine il primo temporale di settembre. È il nuovo Festival diventa cantiere. Lo atterrando della direzione con i suoi vecchi richiami implicitamente fa la cronaca di quello che sta avvenendo negli stand e nei padiglioni sotto le valanghe di acqua rovesciate sui tetti a vela della provvisoria «città dell'Unità».

La voce anonima si diffonde nei viali dove le luci appannate dalla foschia della pioggia non arrivano fino alla cima irreale dei paltani: «Lo elettricista Roberto è atteso allo Spazio Donna». «Togliete le macchine dal piazzale della direzione per far largo alle idrovore», «tutti qui gli idraulici», «cinevolontari d'urgenza», «si chiamano e raccolte le forze e si organizza in fretta l'antidoto al fango, ai laghetti artificiali che d'improvviso coprono lembi di prato, all'acqua che qua e là piovvera dall'alto nei padiglioni».

Ma il frenetico cantiere non è chiuso al pubblico: continua ad essere una grande festa, martellata da incertezze del tempo. Uomini, donne,

bambini scivolano via, improvvisando passerelle, scavalcando pozzie d'acqua, arrivano comunque negli stand dove il programma va avanti. Centinaia e centinaia di giovani gremiti nel padiglione della FGCI. Si recita Brecht, «L'eccezione e la regola». Gli attori sono operai dell'Acciaieria Terni, che hanno preparato il corso delle «150 ore». Recitano senza costumi (troppo bagnati), senza microfono e senza la musica registrata sui nastri (per misura di sicurezza la corrente è temporaneamente staccata). Potrebbe essere un disastro, e invece il teatro vive, e la fusione tra palcoscenico e platea magicamente si compie.

Ogni tanto si affaccia un compagno addetto ai lavori, con un'asse o gli attrezzi del carpentiere o dell'elettricista in mano: fermo per qualche minuto, tanto per avere una «idea», si stacca subito e corre là dove c'è bisogno di lui. I ristoranti non rinunciano a far brillare il fuoco sotto le gigantesche griglie e gli avventori sono già pronti a tavola, come se niente fosse. Dai compagni di Trapani, per esempio, vini, gambieri, ceffali e olive vengono saccheggiati da vivaci comitive che non intendono affatto rinunciare a divertirsi. Così nei

padiglioni della RDT, in quello ungherese, in quello polacco e al rumeno.

E in questa testarda affermazione di ottimismo di migliaia e migliaia di persone è presente la consapevolezza di dare la risposta giusta alla terribile fatica dei «costruttori», impegnati a salvare le strutture del Festival. Molti volontari si aggiungono ai volontari di ogni giorno (ogni lavoro qui è per tutti «un di più»), «uno straordinario» prestato oltre l'orario lavorativo nelle fabbriche e negli uffici.

Al supermercato del libro, dove ovviamente purtroppo i danni sono subito palesi e più gravi, centinaia di persone scrutano i banconi, asciugano i camion di ghisa e di sabbia. Le preziose apparecchiature elettroniche del telefestival vengono rapidamente smontate, quando il temporale è all'apice, e poi rimontate appena la pioggia si attenua.

Alle 9 di sera tutto è pronto per la manifestazione dedicata al Vietnam: sarà una emozionante manifestazione, con la gente aggrappata ovunque per sentire gli oratori e

poi vedere il «reportage» di Gregoretti. Intanto anche il jazz-meeting con Giorgio Gaslini prende il via, con spettatori giovani e giovanissimi che nell'ampitheatro si riparano nei modi più bizzarri — con teli, sciarpe, ombrelli, cassette e tavolette — dall'acqua che scende.

Attimi di ironia si colgono perfino nel pantano dell'arena. Un giovane con stivali di gomma immerso a mezza gamba, spinge verso il tombino una massa di acqua e segnando il ritmo dei suoi movimenti con la pala, canta: «E' là ti monti in gondola? che mi te porto al Lido? E no, che non me fido, che te me noi basar».

Nell'ipodromo della Milina a questo punto, circa ventimila persone (e altrettanti ombrelli, un tetto colorato) ascoltano un professionista del canto, Aznavour. Stimolato da questa inusitata presenza dell'artista francese, in giacca arancione, sfidando gli elementi canta e mima con slancio, e viene ripreso da apparizioni più avventurose della maltempata pioggia. Conclude con «Faut savoir», si deve sapere. La folla sa molte cose: anche che con la sua allegria risalta l'umidità dei danni collettivi e salutari, nonostante tutto, la sua festa,

Luisa Melograni



Giovani allo spettacolo di Aznavour